

Addio a Castrezzati la «voce» della strage

La camera ardente a palazzo Loggia. Si è spento a 99 anni, fu leader della Fim Cisl

La sua voce è scolpita nella storia d'Italia. La sua biografia nella storia sociale e sindacale del Novecento a Brescia. A 99 anni d'età si è spento, alle 21.30 di lunedì, Franco Castrezzati. Era lui l'oratore che stava parlando sul palco di piazza della Loggia, la mattina del 28 maggio 1974, quando alle 10.12 in punto la bomba piazzata dai neofascisti di Ordine Nuovo fece 8 morti e 104 feriti. Quella di Brescia fu la prima strage di cui si ebbe un documento audio in presa diretta. Impressionante. La registrazione venne mandata in onda per la prima volta dal rotocalco della Rai "Stasera", il 31 maggio 1974, e per l'Italia fu uno shock. Si sentiva la voce di Castrezzati vibrare di sdegno elencando gli attentati neofascisti e poi, dopo quella faticosa frase "a Milano...." il boato e la documentazione sonora dell'orrore in piazza. Castrezzati non abbandonò la postazione, come un nocchiero nella tempesta tentò di impartire direttive alla piazza, dispensò anche rassicurazioni, chiamò il servizio d'ordine mentre attorno rimbalzava sempre più nitido l'allarme: «Una bomba». Franco Castrezzati non era naturalmente sul palco per una coincidenza: in quel momento, in quegli anni, era il leader indiscusso della Fim Cisl, un capo carismatico rispettato da tutti, dalle altre sigle sindacali come dal padronato. Era nato il 21 aprile 1926 in una famiglia contadina, a Cellatica, aveva due fratelli e due sorelle (altri due fratellini erano morti in tenera età). Dopo la 5° elementare aveva fatto il ginnasio in seminario. Uscitone, aveva lavorato come correttore di bozze alla Morcelliana fino al gennaio 1944. Dopo il bando di chiamata alle armi della Rsi si era nascosto. Scoperto durante un rastrellamento finì a Canton Mombello e subì torture. Venne spedito a Bologna e poi nella valle dell'Adige a riparare danni di guerra, di fatto ai lavori forzati. Evase e raggiunse le Fiamme Verdi in Valle Camonica. Dopo la guerra venne mandato dalla Dc nell'Anpi, luogo strategico che rischiava di venire egemonizzato dai comunisti. Se ne uscì dopo la separazione delle Fiamme Verdi. Nel 1948, quand'era segretario della Dc di Cellatica e interveniva su temi sociali su diverse testate, stava per emigrare in Argentina quando lo chiamò Angelo Gitti per proporgli di lavorare come funzionario nel sindacato unitario, settore terra. Lui accettò e nel 1950, quando nacque la Cisl, non esitò ad aderirvi. Lì si occupava dei mezzadri e poi di stampa, propaganda e formazione. Eletto nel 1958 segretario della Fim, entrò subito in rotta di collisione non solo con Gitti - allora dominus del sindacato bianco - ma anche con le Acli e con i vertici della Curia (mons. Almici in primis). Praticò l'autonomia sindacale dalla Dc e dal clero, sperimentò l'unità d'azione con la Fiom. Il banco di prova fu lo sciopero all'OM del dicembre 1958: allora in via Volturmo vigeva il premio antis-ciopero, padre Marcolini lo implorò di desistere, ma lui non cedette. Aderirono 18 iscritti della Fim e 3 della Fiom, ma il tabù era rotto e il premio antis-ciopero di lì a poco venne tolto. Per tre anni lavorò indefessamente, il suo giornalino «Impegno sindacale» raggiunse le 20mila copie, grazie a lui il 90% dei metalmeccanici bresciani ebbe un accordo integrativo aziendale. Il congresso Fim del 1962 fu per lui quello della consacrazione. L'anno prima aveva rinunciato alla segreteria provinciale Cisl (dando però semaforo verde all'arrivo a Brescia del rodigino Melino Pillitteri) e l'anno dopo rinunciò alla segreteria nazionale Fim (facendo strada a Luigi Macario). Guidò le trattative per il rinnovo del contratto del 1966 (un mezzo disastro) e di quello del '69 (di svolta). Dopo la strage di Piazza della Loggia fu lui, in un'assemblea cittadina improvvisata in piazza Vittoria, a chiedere e ottenere l'occupazione delle fabbriche. Visse la difficile esperienza unitaria della Fim, ben sapendo che la Fiom aveva mandato a Brescia Claudio Sabattini per spezzare l'egemonia bianca costruita da Castrezzati. Nel 1977 l'addio alla Fim e l'elezione a segretario provinciale Cisl. Poi, nel congresso del 1980, dopo aver avuto rassicurazioni da tutti, si ritrovò con un misero 50% dei voti, causa la fronda guidata da Aldo Gregorelli. Si dimise all'istante e disse addio alla Cisl. Dopo di allora ha continuato a lavorare per alcuni amici missionari (mons. Enzo Rinaldini su tutti) e ad offrire la sua testimonianza, nonostante il declinare delle forze. Fino all'ultimo c'è stato un luogo dove si era sicuri di incontrarlo: in piazza della Loggia, alla manifestazione del 28 maggio. E da oggi alle 14.30 camera ardente a palazzo Loggia.

Massimo Tedeschi